



Ancora incidenti. Manifestazione nazionale dei sindacati a Reggio Emilia, maxiconcerto in piazza San Giovanni a Roma

Primo maggio senza riti

Sangue sul giorno del lavoro: ieri altri tre morti

MILANO. È stata, soprattutto, una giornata di lotta, il Primo maggio. La lotta per la terra nel nostro Sud del primo dopoguerra - sono passati cinquant'anni dal massacro di Portella della Ginestra. La lotta per la pace, negli anni pesanti della guerra fredda. E quella, martellante, per la democrazia - «per contare di più», per battere il terrorismo e rintuzzare gli attacchi eversivi - a cavallo tra gli anni sessanta e settanta, quando speranza di novità e minacce di involuzione si intrecciavano.

Qualche volta è stata anche una giornata di festa. Autentica. Chi non ricorda, almeno tra quanti oggi veleggiano oltre i quaranta, il Primo maggio 1975, il giorno della conquista di Saigon, della vittoria del Vietnam? Ma, sempre, la Festa del lavoro è stata una giornata «nostra». Di chi riconosce nella sinistra, marxista o laica o cattolica, nel sindacato. La giornata in cui, attraverso uno slogan, una parola d'ordine e mille cortei, prende quota un messaggio, viene assunto un impegno. Nei confronti di chi è più debole, di chi ha meno potere. È così per tradizione e per convinzione. Perché non si deve dimenticare che il Primo maggio non è nato con le file sulla Piazza Rossa, ma con le lotte di fine ottocento per la giornata di lavoro di otto ore, che hanno visto protagonisti, in America e in Europa, milioni di lavoratori, di operai. Cioè per una scelta, prima ancora che politica, di civiltà. Né si deve dimenticare che a cancellare dal ca-

lendario la Festa, e a proibirne la celebrazione, anche in forma privata, sono stati e sono i regimi totalitari, i regimi di stampo fascista.

Come è stata la sinistra, il sindacato, a sostenere in questi anni la sfida contro il dilagare di una cultura anti-lavoro. Una cultura per la quale i valori e i diritti non sono che ingombri da sacrificare al mercato, alla competizione, al profitto. La sicurezza sociale un capitolo indigesto nella colonna uscite del bilancio. E la sicurezza, la dignità, un optional per i più fortunati.

La sinistra e il sindacato questa sfida l'hanno retta - e la stanno reggendo - in modo moderno, senza mancare dal misurarsi con il mercato e le sue esigenze. Ma la sequela tremenda degli infortuni, la crescita senza sosta dei lavoratori senza tutele, i tassi di disoccupazione che non si schiodano, le prospettive sempre più incerte per i giovani, lo sfruttamento, solo nel nostro Paese, di centinaia di migliaia (300mila dicono le stime) di bambini-lavoratori dicono quanta sia ancora la strada da fare. E ieri, vigilia del Primo maggio, altri tre morti sul lavoro. Tre morti diverse, tre morti simili. Un anziano agricoltore, Giuseppe Capetti, stritolato nella trebbiatrice a Grandate, vicino Como; un giovane portuale, Gianluca Chiarini, travolto e schiacciato da un carrello sposita container nel porto di Genova; un operaio edile, Lindo Fiorini, morto sotto un pesante bancale sul quale si trovavano sacchi di sementi in una

ditta di mangimi in provincia di Brescia.

È per dire basta, per avere risposte concrete a questi bisogni, per ottenere il riconoscimento concreto dei più elementari diritti per chi lavora, che oggi Cgil, Cisl e Uil - e, con loro, il popolo della sinistra - celebreranno in cento città il Primo maggio. È con questi obiettivi che 40mila persone, questa mattina, prenderanno parte con Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza - alla manifestazione nazionale di Reggio Emilia. Ed è per questo che il sindacato - nel giorno in cui prende forma un'Europa conquistata grazie al senso di responsabilità e al sacrificio dei lavoratori - ha messo al centro della Festa del lavoro 1998 il tema dei diritti. Perché, a cinquant'anni dalla dichiarazione dei diritti universali dell'uomo, sono ancora troppi, anche in Italia e in Europa, gli emarginati, gli esclusi, le persone alle quali vengono negati anche i più elementari diritti. Perché a un passo dal duemila ci sono ancora, nel mondo, 250 milioni di bambini-lavoratori, piccoli schiavi cui viene negato ogni diritto, compreso quello ad avere un'infanzia.

E perché su questi temi la tensione deve crescere e diventare patrimonio di tutti. Senza dimenticare la festa. Che a Roma, in piazza San Giovanni, e in tutt'Italia grazie alla tv, oggi pomeriggio assumerà ancora una volta i contorni del grande concerto rock.

Angelo Faccinotto



IN PRIMO PIANO

Tragedie a catena

A Genova i portuali in rivolta

ROMA. La lunga scia di sangue sui luoghi di lavoro non si ferma. All'elenco delle tragedie dei giorni scorsi, ieri si sono aggiunti altri tre incidenti mortali. E così mentre a Carrara si svolgevano, in un raggelante silenzio pieno di rabbia e di dolore, i funerali dei due giovani lavoratori travolti martedì da una frana nella cava Bettogli-Calocara, a Genova un portuale è stato schiacciato da un carrello, a Como un anziano agricoltore è rimasto intrappolato in una trebbiatrice e nel bresciano un operaio è deceduto mentre lavorava in una ditta di sementi.

La giornata di sangue è iniziata presto. Alle 5,30 del mattino Gianluca Chiarini, un giovane portuale genovese di 27 anni, è stato travolto e schiacciato da un carrello spositacontainer di oltre 50 tonnellate, mentre lavorava con altri due colleghi presso la portacontainer «Jolly Rubino» dell'armatore e terminalista Ignazio Messina.

Il giovane è stato trasportato immediatamente al vicino ospedale di Sampierdarena, dove è morto poco dopo mezzogiorno. Secondo la costruzione dell'incidente offerta dalla compagnia armatoriale, Gianluca Chiarini si trovava «inspiegabilmente» a poppa, mentre la movimentazione dei container si stava svolgendo a prua. «Ci sono portuali costretti a lavorare due o tre turni di seguito - hanno affermato i rappresentanti genovesi di Filt, Fit e Uil trasporti -. È necessario mettere mano all'organizzazione del lavoro nel porto, soprattutto sul fronte dell'applicazione della normativa sulla sicurezza».

L'intera attività del porto di Genova, appena giunta la notizia dell'incidente, è stata bloccata dai portuali (circa 2.200 addetti nei diversi terminal) che sono scesi in sciopero. «Dieci anni di deregolamentazione hanno lasciato il porto senza regole e hanno peggiorato gravemente le condizioni di lavoro», ha dichiarato uno dei viceconsoli della Compagnia unica lavoratori mercantili, Amazio Pezzolo. «Quello di oggi - ha rincarato Guido Abbadessa, segretario generale della Filt-Cgil - è il secondo incidente che si verifica nel porto di Genova in meno di due anni. Per questo motivo l'attuazione del regolamento sulla sicurezza nei porti, bloccato dall'assurdo conflitto di competenze tra autorità portuale, Asl e capitaneria di porto e poi dai lavori parlamentari, deve essere rimessa all'ordine del giorno».

Ese nel porto di Genova l'incidente mortale di ieri è il secondo in meno di due anni, nel bresciano è accaduto un secondo incidente mortale in meno di due giorni. Dopo quello di mercoledì pomeriggio a Gussago, dove è morto un operaio edile di Montodine (Cremona), ieri un operaio, di cui non sono state rese note le generalità, è deceduto mentre stava lavorando all'interno della ditta Zambuto che produce mangimi e sementi a Castel Covati (Brescia). Sempre in Lombardia, a Como, un ottantenne, Giuseppe Capetti, titolare di una azienda agricola di Grandate, rimasto imprigionato in una trebbiatrice, è morto all'istante. «Questo primo maggio - ha commentato il leader della Cgil Sergio Cofferati, incontrando i cavaratori del marmo di Carrara - è dedicato ai morti sul lavoro. Il lavoro deve servire a vivere, non a morire».

Senza mezzi termini il leader della Cgil ricordato che in Italia esiste una buona legge sulla sicurezza per nei luoghi di lavoro, la 626, che «per le diatribe burocratiche sulle competenze tra ministeri e enti locali lasciano margini di manovra in cui le imprese si inseriscono per disattendere quanto previsto dalla normativa». Un'accusa a cui il ministro del lavoro Tiziano Treu, che ha partecipato a una tavola rotonda con Cofferati a Lido di Camaiore, riconosce un fondamento di verità. «Abbiamo migliorato l'attività a livello centrale, ma in periferia ci sono ancora diverse difficoltà e a non funzionare sono soprattutto i comitati di coordinamento».

Enzo Rizzo

LA VACANZA

Pioggia, vento e freddo sul «ponte»

Linate e Malpensa presi d'assalto



Condizioni meteorologiche non buone per questo ponte. In alto i preparativi a piazza San Giovanni per il concerto del 1° maggio

ROMA. È la maledizione del «ponte». Tre giorni per Pasqua e improvvisamente aprile si trasforma in dicembre. Tre giorni per il primo maggio, ed ecco che tornano vento e pioggia, le temperature scendono, sale la nebbia. Niente spaggia, niente primo bagno di stagione. Non resta che partire (chi può), meglio se in aereo verso lidi assolati. E così, dopo i record registrati a Linate e Malpensa nel periodo delle feste pasquali, anche in questo «ponte» va forte l'aereo. In media, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, è atteso un aumento del 21% nei movimenti aerei e del 14% dei passeggeri. Ieri Linate ha imbarcato 51 mila passeggeri, Malpensa 10.500. Lunedì ne sono previsti 55 mila a Linate e 16.700 a Malpensa. Rispetto all'97, è Malpensa che fa registrare il maggior incremento di passeggeri, con +19%. Linate registra un aumento del 13%.

Secondo l'osservatorio di Milano i quattro milioni di vacanzieri spenderanno complessivamente in questi giorni oltre 1.000 miliardi. Una cifra che considera anche quel 60% di italiani in gita che ha scelto la vacanza-risparmio e quindi non ha spese di albergo. Sono quelli che hanno una seconda casa al mare o ai monti oppure che si fanno ospitare nella seconda casa di parenti e amici e spendono solo per gli spostamenti e l'eventuale pranzo in trattoria. Tra chi è invece costretto ad andare in albergo (il 20%) la preferenza è caduta sulla città straniera e il «ponte» spesso si allunga in una vera e propria vacanza di una o due settimane. Manco a dirlo, sono loro ad alzare vertiginosamente la media delle spese. Chi è riuscito a liberarsi solo per i tre giorni del «ponte» privilegia le città d'arte (Roma, Firenze e Venezia in testa) oppure fa una breve vacanza in una cit-

tà europea (le preferite in questo caso sono Parigi, Londra, Madrid, Barcellona e Praga). Per chi ha scelto una vacanza più lunga, di una o due settimane, le mete preferite sono i Caraibi e il Mar Rosso. Di sicuro, chi si mette in moto in auto farà bene ad ascoltare i consigli dell'Ac, che ricorda a tutti gli automobilisti i suggerimenti contenuti nella campagna europea per la sicurezza stradale. I bambini devono viaggiare nei sedili previsti per loro; i bagagli possono essere legati ma che lo siano in maniera corretta; assicurarsi di regolare correttamente sedile e poggiatesta; allacciare le cinture di sicurezza, anche sui sedili posteriori; partire riposati, non subito dopo aver mangiato e senza assumere alcolici; rispettare il codice della strada e, in particolare, i limiti di velocità e le distanze di sicurezza; controllare le condizioni generali dell'auto.

IN PRIMO PIANO

Nei gironi degli «orfani» della festa

Niente corteo per disoccupati, lavoratori in «nero», bambini sfruttati

ROMA. Sono, in qualche modo, gli «orfani» del primo maggio. Sono quelli che di solito non partecipano ai colorati cortei, non coinvolti dalla tradizionale festa del lavoro. Non fanno parte dell'esercito dei più fedeli sostenitori sindacali. Possiamo rintracciare i loro volti in pianeti spesso solo nominati, ma sovente ancora tutti da scoprire.

I disoccupati

Nel primo girone di questi «orfani» troviamo i disoccupati, quelli che il lavoro ancora non lo conoscono, oppure l'hanno appreso e l'hanno perso: i disoccupati. C'è la marea del leggermente anziani non ancora pensionati, vittime delle ristrutturazioni industriali, non riciclabili sul mercato del lavoro.

Avete visto sugli schermi «Full Monty» oppure «Grazie signora Thatcher» o ancora «Nuvole in viaggio»? I protagonisti sono loro. Spesso hanno avuto un passaggio da militanti sindacali, fedeli all'annuale Primo Maggio, ma oggi magari stanno in casa a meditare su una vita difficile. Accanto a loro c'è la marea ancora più dirimpante dei giovani in

cerca di lavoro. Sono la gran parte del totale dei 2,8 milioni di disoccupati italiani, in stragrande maggioranza ammassati al Sud. Il sindacato cerca di organizzarli, attraverso appositi organismi come i «comitati per il lavoro» creati a suo tempo dalla Cgil. Sarebbe molto bello se partecipassero in massa alle manifestazioni del Primo Maggio. C'è nel

Al concerto in piazza San Giovanni si ritroveranno tutti insieme sotto il palco, chi il lavoro ce l'ha e chi invece non ce l'ha

I fluttuanti

Nel secondo, immane, girone, troviamo i nuovi lavori, i lavori sommersi, il lavoro «nero». Spesso mancano anche i numeri precisi per stabilire quanti lavoratori siano coinvolti. A volte nascono anche accese polemiche tra chi sopravvaluta il peso del fenomeno, dichiarandolo destinato a spazzare via quanto resta del lavoro

tradizionale e chi difende invece la portata non smarrita dei rimasti bastioni industriali. Un esempio felice di un interessante confronto tra due paladini di tesi non collimanti su questi temi (Giorgio Cremaschi e Marco Revelli) è dato dal volume a cura di Gabriele Polo (Editori Riuniti): «Liberismo o libertà». Qui possiamo trovare, in ogni caso, la parte più consistente degli «orfani» del Primo Maggio. Alludiamo a quegli undici milioni di lavoratori che con tutta probabilità sono fuori della tutela dello Statuto

dei lavoratori e che spesso non incontrano il sindacato nelle loro attività. Ormai, come ha segnalato Pierluigi Albini in un seminario dell'ufficio programma della Cgil, il 70% dei nuovi posti di lavoro è da considerarsi privo della tradizionale tutela. Il popolo di coloro che non godono più del posto fisso e permanente usufruisce di diversi tipi di contratti a tempo determinato: contratto di formazione e lavoro, apprendistato, part-time stagionale, in leasing, interinali, lavoro autonomo di seconda generazione (collaboratori continuativi o coordinati occasionali). Bruno Trentin, nello stesso seminario, ha parlato anche di nuove figure del lavoro collegate all'outsourcing» (le imprese che affidano all'esterno parte delle proprie attività).

Sono fenomeni in atto da tempo nei servizi di pulizia, dell'appalto dei servizi mensa, della manutenzione degli impianti, ma che ora dilagano nel settore dei trasporti interni ed esterni, nella logistica dell'impresa. Intere parti del ciclo produttivo e della gestione operativa dell'impresa nella produzione e nei servizi so-

no ormai delegate. È molto probabile che il sindacato non riesca a parlare, neanche il Primo Maggio, a gran parte degli abitanti di questo girone. Non a caso Sergio Cofferati è solito chiedere alla Cgil un impegno, per affrontare le novità di questo fine secolo, eguale a quello profuso molti anni fa quando l'Italia agricola passò allo stato d'Italia industriale.

Fanciulli in tuta

Sarebbe bello poterli radunare in un corteo, almeno una volta. Parliamo dei bambini operai. Sono entrati quasi all'improvviso al centro dell'attenzione dei mass media. Soprattutto da quando si è scoperto che molti di loro hanno la mansione di cuoco, in migliaia di lavoratori, i palloni usati in campo dai miliardari goleador delle squadre di tutto il mondo. Le cifre sono allucinanti: 250 milioni in tutto, secondo l'organiza-

Nel pianeta di quelli che non hanno volto, non hanno regole, non riescono neppure ad essere contattati dai sindacati

zione internazionale del lavoro. Non è nemmeno un fenomeno relegato nel Sud del mondo. Il Censis ha parlato di 250mila fanciulli sfruttati in Italia. La Cisl internazionale ha denunciato che solo in Spagna più di 400mila bambini lavorano come manodopera a buon mercato, portando a casa la metà del salario di un adulto. Sono gli effetti di una diabolica

«globalizzazione» dei mercati? Il problema sta nel cominciare a modificare almeno alcuni aspetti mostruosi di questo internazionale gioco delle merci e della manodopera, come il ricorso al risparmio sulla pelle dei bambini. I sindacati italiani si stanno muovendo con decisione, non per mettere in piedi una specie di San Vincenzo mondiale, ma per far valere diritti insopprimibili. È certo però che quei piccoli schiavi moderni non saranno in piazza a festeggiare il loro triste lavoro. Così come non ci saranno

quelli rimasti senza lavoro o quelli che un lavoro lo cercano, o i tanti che hanno trovato un'occupazione che sfugge a controlli e diritti e lavorano a casa, magari seduti per tredici ore al giorno davanti ad un computer. Non sarà facile vedere le loro facce in uno dei tanti cortei tradizionali. C'è però un appuntamento non ereditato dalle tradizioni del Novecento proletario, voluto e organizzato anche quest'anno da Cgil, Cisl e Uil e che richiamerà molti loro. Alludiamo al concerto del Primo Maggio, per tutta la giornata in piazza San Giovanni a Roma. È molto probabile che se quel giorno andassimo a sederci sotto il palco, ad interpellare alcuni dei partecipanti, troveremo lo studente a part-time, quello con contratto di formazione e lavoro, quello in leasing, il lavoratore autonomo di seconda generazione. Chissà se, almeno in piazza San Giovanni, quelle masse di giovani «orfani» ritrovati potranno scorgere nel sindacato non una forza estranea, ma una parte del proprio futuro?

Bruno Ugolini